



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 7 ottobre 2024

1. **Uno Stato che “pesa” metà del reddito nazionale qualche sacrificio lo potrebbe anche fare.**
2. **Ancora un altro anno di recessione per la Germania.**
3. **Manovra, la strategia del Tesoro per rispettare in pieno la Costituzione.**
4. **Maurizio Sacconi: ridurre regole, tasse e spese: così si cresce.**
5. **Se nel percorso di formazione, dalla scuola all'Università, si parla ancora troppo poco del lavoro.**
6. **Sempre più cittadini extraeuropei potranno lavorare in Italia al di fuori delle quote annuali stabilite dai decreti flussi.**
7. **Ferruccio De Bortoli: l'emergenza (ignorata) delle pensioni senza futuro.**
8. **Pianeta sanità, sorpasso rosa ma parità lontana.**
9. **La necessità di una svolta per il Sud puntando a un nuovo patto sociale.**

---

### Alberto Mingardi – Conoscere, non sognare per deliberare – Corriere della sera

Per i governi le previsioni non sono solo un esercizio statistico. **Il tasso di crescita atteso giustifica la politica economica.** Se è un po' più alto, anche le entrate fiscali lo saranno, dunque possiamo prendere maggiori impegni di spesa. L'economia andrà meglio domani, non serve stringere la cinghia oggi. Il «**Piano strutturale di bilancio di medio termine**», elaborato dal ministero dell'Economia in coerenza con le nuove regole fiscali europee, rappresenta qualcosa di nuovo. Un documento sorprendentemente onesto, che evita stime funamboliche e riguarda tassi di crescita, per i prossimi anni, modestamente attorno all'1,3 il prossimo anno, lo 0,7 nel 2029). A fronte di quelle previsioni, **il ministro Giorgetti propone un sentiero prudente**, per cui gli incrementi di spesa pubblica attesi dovrebbero essere al di sotto del livello dell'inflazione. Il che significa una riduzione in termini reali. Le dichiarazioni del ministro hanno fatto scoppiare un dibattito sui «sacrifici». Forse, uno Stato che pesa metà del reddito nazionale qualche sacrificio lo potrebbe anche fare. **Ciò che più conta, però, è l'operazione-verità.** Qualcuno sentirà la mancanza dei miracoli del Pnrr: gli investimenti pubblici sono stati ingenti, gli effetti sulla crescita modesti. **Ma meglio dirsi la verità, suggerisce Giorgetti.** Conoscere, non sognare, per deliberare.

~

### Fabrizio Goria – La Germania è ferma – La Stampa

Ancora un altro anno di recessione per la Germania. Il governo tedesco, come riporta il quotidiano bavarese *Süddeutsche Zeitung*, prevede una **contrazione dell'economia dello**



**0,2%** per il 2024. A inizio estate stimava un'espansione di tre decimali. Così non sarà. A tal punto che mercoledì prossimo il **titolare dell'Economia, Robert Habeck**, secondo Sz, presenterà in via ufficiale le revisioni al ribasso. **Nel 2025, salvo sorprese, il rimbalzo del Pil (+ 1,1%), con una possibile accelerata nel 2026.** L'odierna debolezza di Berlino potrebbe essere però **il traino per il prossimo taglio dei tassi d'interesse da parte della Banca centrale europea (Bce).** Doveva arrivare a dicembre, in concomitanza con le nuove previsioni macroeconomiche. Inflazione più debole di quanto stimato e stagnazione in Germania stanno invece aumentando le possibilità di un'ulteriore sforbiciata nella riunione del 17 ottobre. Le parole utilizzate dalla testata giornalistica di Monaco lasciano poco spazio all'immaginazione. *«Invece di acquisire slancio, l'economia continua a essere caratterizzata da una generale riluttanza dei consumatori tedeschi a spendere»*, si spiega. A preoccupare i cittadini tedeschi sono una serie di problemi strutturali che la pandemia di Covid-19, guerra in Ucraina e conflitto in Medio Oriente hanno acuito. *«La Germania è bloccata nella stagnazione»*, dice **Carsten Brzeski**, responsabile della ricerca macroeconomica globale di ING. A preoccupare l'esperto è l'indice Ifo Business Climate, che misura l'attività economica nei settori manifatturiero, dei servizi, del commercio e delle costruzioni. A settembre è sceso a quota 85,4, rispetto a 86,6 di agosto. *«Un indice chiaro di calo dell'attività»*, evidenzia ING. Brzeski non usa eufemismi. *«L'economia tedesca è tornata proprio dove era un anno fa: il ritardatario de facto della crescita dell'eurozona con pochi segnali di un imminente miglioramento»*. Non solo. *«Dopo la contrazione nel secondo trimestre, ci sono pochissime ragioni di ottimismo per quelli successivi, a partire dal terzo»*. **A pesare è un sistema manifatturiero che ancora si sta riprendendo dal taglio del petrolio e del gas russi** a basso costo in seguito all'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca, aumentando i costi di input per le aziende. Ma è anche finita nella morsa di un **cambiamento strutturale dei fattori produttivi**, per via della transizione green. L'avvento delle auto elettriche cinesi sul mercato europeo, funzionali a colmare i gap dei costruttori Ue per raggiungere **gli obiettivi di decarbonizzazione del Green Deal**, ha messo in luce la difficoltà dell'industria tedesca al rinnovamento tecnologico. È per questa ragione, ha ricordato Habeck, che arriveranno agevolazioni fiscali, prezzi dell'energia calmierati, **incentivi per attrarre nuovi lavoratori e fare reskilling di quelli più anziani**, nonché meno lungaggini burocratiche per le imprese. Con la speranza che basti a rilanciare la Germania. Le tribolazioni di Berlino sono al centro delle attenzioni dei banchieri centrali di Francoforte. Il meeting di metà ottobre doveva essere interlocutorio, dopo i tagli da 25 punti base di giugno e settembre e dopo l'adozione del nuovo operational framework. Potrebbe essere uno dei più delicati degli ultimi anni. Primo, perché **il rallentamento tedesco rischia di essere più marcato del previsto.** Secondo, perché le tensioni geopolitiche globali non si attenuano. Terzo, perché la Federal Reserve statunitense - dopo il taglio da 50 punti base del mese scorso - potrebbe accelerare a sua volta la rimozione delle restrizioni. Quarto, perché **le elezioni statunitensi potrebbero portare volatilità sui mercati finanziari.** Per il Consiglio direttivo di Francoforte nulla è deciso. Ma la discussione sarà intensa. Questa settimana **Isabel Schnabel**, membro del board della Bce, intervenendo a una conferenza a Friburgo, ha fatto il punto sulla congiuntura tedesca. *«La Germania - ha detto Schnabel - sta attualmente affrontando forti venti contrari che non saranno risolti solo dai bassi tassi d'interesse»*. (...) Anche Schnabel ha notato che Berlino ha di fronte a sé *«sfide profonde»*, che vanno al di là della mera politica monetaria. Nonostante ciò, non ha chiuso le porte a una possibile riduzione del costo del denaro anche nel mese corrente. All'interno della Bce, così come fra gli economisti tedeschi, c'è chi vede un possibile sollievo da **una possibile accelerazione del ritmo dei tagli.** La discussione, iniziata a inizio mese, proseguirà in questa settimana. **La presidente Christine Lagarde cercherà la collegialità**



**come sempre.** Ma se fino a tre settimane fa la base di partenza del dibattito vedeva una pausa, oggi il quadro è più incerto.

~

### **Gian Maria De Francesco – Manovra, la strategia del Tesoro per rispettare in pieno la Costituzione - Il Giornale**

Volendo delineare i principi che saranno seguiti nella prossima **legge di Bilancio 2025**, occorre estrapolare i contenuti salienti delle **dichiarazioni del ministro dell'Economia Giorgetti e del vicepremier Salvini**. Non bisogna, infatti, dimenticare che essi si sono rivolti al pubblico «di casa», la spina dorsale leghista, più attenta alle ragioni del lavoro, delle partite Iva, della piccola impresa che a divagazioni universaliste. Ecco, quindi, che per cercare di trovare il significato profondo dei due interventi **non si deve pensare a una volontà punitiva di chi consegue grandi profitti** (come banche, fondi di investimento, imprese energetiche, della difesa, colossi del web e quant'altro), ma alla tutela di quella che è sempre stata la spina dorsale del consenso leghista. Allo stesso modo, occorre sempre ricordare quali siano **le basi di partenza della prossima manovra**: su 25 miliardi stimati a oggi si possono considerare «raccolti» 3,5 miliardi dall'abolizione dell'Ace, circa 9 miliardi dalla traiettoria programmatica del deficit rispetto a quella tendenziale e circa 2,5 miliardi dalla spending review. **Mancano ancora 10 miliardi da recuperare soprattutto attraverso gli sconti fiscali**. Si tratta, quindi, di provare a dissipare le incertezze sulle modalità con cui sarà reperita la cifra restante. **Saranno tagli oppure tasse sotto forma di addizionali per chi consegue redditi più elevati?** Proviamo a ripartire da quello che Giorgetti ha detto sia ieri sia mercoledì nell'intervista a Bloomberg. **Il concetto di "sacrifici" va inteso nel senso che «non si intende tassare il lavoro»**. Non a caso il governo ha premiato e continuerà a premiare lavoratori e imprese tramite taglio del cuneo (14 miliardi), detassazione dei fringe benefit e flat tax per le partite Iva proprio perché queste sono categorie che già fanno sacrifici. E chi debba, invece, essere costretto a rinunciare a qualcosa lo ha individuato la Corte Costituzionale con la sentenza 111 del 2024. Interpellata sulla **legittimità della tassazione degli extraprofitti delle società energetiche introdotta da Draghi** nel 2022, la Consulta ha stabilito che il metodo di calcolo dell'imposta era sbagliato (poiché nell'imponibile si includevano anche le accise). **Corrisponde, invece, al mandato dell'articolo 53 della Costituzione** - anch'esso più volte citato da Giorgetti in riferimento alla progressività dell'imposizione in base ai redditi - **la tassazione delle imprese che hanno conseguito profitti straordinari a causa della crisi energetica**. Esse devono contribuire maggiormente in base al principio di solidarietà sociale. Quindi, essendo costituzionalmente legittimo il principio, bisognerà vedere se il Tesoro insisterà più sulla rimodulazione dell'Ires tramite il dlgs Irpef (e inasprendo la web tax) oppure se farà **pendere maggiormente la bilancia dalla parte del taglio delle spese fiscali** (bonus e sussidi).

~

### **Maurizio Sacconi – Ridurre regole, tasse e spese: così si cresce – Quotidiano Nazionale**

**La legge di bilancio** deve essere **definita, con la usuale fatica**, nel corridoio stretto tra vincoli e obiettivi. Il rallentamento della produzione di beni e, ora, anche di servizi ripropone il **primario obiettivo della crescita**. Se è vero che va incentivata la transizione tecnologica, occorrono nondimeno regole meno ostili all'impresa. Non costano e rendono molto. Ad esempio, ha senso penalizzare i contratti a termine di cui il privato non abusa? Le stesse coperture dei nuovi oneri con tagli e tasse non devono deprimere la ripresa. Anche a parte, **ha senso parlare di extraprofitti?** Le stesse spese per lo stato sociale meritano attenzione. È



davvero inesorabile un grande incremento del fondo sanitario nazionale? **Tra Covid, Pnrr e incrementi ordinari, la sanità non ha mai avuto tanti soldi.** Lo dimostrerebbero gli ingenti residui della Regione Lombardia e la pretesa di alcune Regioni di uscire dal piano di rientro nonostante non abbiano fatto i dovuti compiti. Infatti **le liste di attesa come molte altre inefficienze permangono.** Nonostante i soldi. Il che significa che i ministeri dell'economia e della salute hanno la possibilità di verificare con ciascuna Regione gli esiti, i costi, le spese, le tasse regionali corrispondenti prima di cedere ad incrementi indiscriminati dei trasferimenti. Nei caso della previdenza, **la riduzione degli andamenti della spesa dipende dalla effettiva età di pensione delle persone.** Basterebbe **incoraggiare la prosecuzione del lavoro** oltre il conseguimento dei requisiti, disincentivando con il calcolo contributivo le uscite anticipate e garantendo con una certificazione il trattamento maturato a chi resta al lavoro oltre la "**età di vecchiaia**". Il contrario degli annunci minacciosi che fanno scappare tutti nonostante **la crisi della offerta di lavoratori induca a trattenere i più anziani.** Insomma, per la crescita occorre contenere le spese, le tasse e le regole.

~

### **Nicola Saldutti - Il paradosso del lavoro? Si supera ascoltando i giovani - L'Economia del Corriere**

Le aziende cominciano a far fatica a trovare i profili che cercano. E' il più grande paradosso del mercato del lavoro, forse uno dei mercati più inefficienti se lo confrontiamo a quello finanziario. Lì l'incrocio tra domanda e offerta trova sempre nel prezzo il punto di mediazione tra chi offre i titoli e chi è disposto a comprarli. Quando invece **il campo di gioco diventa quello delle competenze, dei saperi, della propensione alla fatica,** all'esercizio, delle cosiddette competenze morbide (soft skills) tutto diventa maledettamente più complicato. E sta emergendo sempre di più nei colloqui di lavoro, dove potenziali candidati e candidate rinunciano molto volte a proseguire quel percorso perché **le condizioni di equilibrio tra vita e lavoro non li convincono,** oppure perché i valori dell'impresa che li cerca non rientrano nei loro valori. Sembrano argomentazioni **incomprensibili per chi è abituato a pensare il lavoro come dimensione esclusiva,** lo ha detto lo stesso **ex presidente del Consiglio Mario Draghi** intervenuto a "Il tempo delle donne". Draghi ha invitato i giovani a **recuperare in questo tempo liberato anche la dimensione dell'utopia.** Però è così. E sarebbe un errore **limitarsi a giudicare che questo agire dei giovani è sbagliato,** un errore perché così quei posti resterebbero vuoti. E sono molte le aziende che cominciano a essere preoccupate di questa scarsità. Cosa fare, allora? Probabilmente nel percorso di formazione, dalla scuola all'Università, si parla ancora troppo poco del lavoro. Del senso del lavoro, che la Costituzione considera anche un dovere dei cittadini per il benessere del Paese. Probabilmente dopo lo choc della pandemia sarebbe **utile immaginare un percorso per ricostruire una cultura del lavoro,** combinato con la vita personale naturalmente. Non solo esprimere giudizi severi su questa nuova modalità di approccio delle generazioni più giovani. Anche perché è vero che il tasso di occupazione nazionale sta crescendo, ed è vero che si macinano record su record. Ma **questo lavoro non è distribuito equamente nel Paese,** dal momento che ci sono aree dove la disoccupazione resta ampiamente a due cifre. Un paradosso intollerabile se da un lato ci sono imprese che non trovano le persone che cercano. **Un paradosso che va superato anche ascoltando i giovani.**

**Lucia Bianca Mazzei e Valentina Melis -Ingressi 2025: più chance su permessi e lavoro regolare - Il Sole 24 Ore**



Sempre più cittadini extraeuropei potranno lavorare in Italia al di fuori delle quote annuali stabilite dai decreti flussi e **senza passare per le forche caudine dei click day**. Il decreto-legge approvato il 2 ottobre dal Consiglio dei ministri ha **escluso da quote e click day le conversioni dei permessi di lavoro da stagionale a subordinato** (a tempo determinato o indeterminato), proseguendo il cammino avviato con il decreto Cutro (DI 20/2023) che li aveva **eliminati per i lavoratori formati all'estero**, un canale con numeri ancora contenuti ma in continua crescita. Per il 2025, il decreto-legge prevede inoltre **10mila nuovi ingressi per badanti di persone disabili e anziani oltre gli 80 anni**, che si aggiungono ai 9.500 posti nell'ambito dell'assistenza familiare e socio-sanitaria, già previsti per il prossimo anno. Inoltre, ci sarà **un permesso ad hoc per i lavoratori stranieri che siano stati vittime di caporalato o sfruttamento**. (...) Per il 2025 il decreto-legge ha quindi aumentato i click day, inserendone uno per la quota aggiuntiva dei 10mila badanti e uno ulteriore a ottobre per il turismo, anche se è difficile che questo basti a evitare l'effetto lotteria (i posti vanno via in pochi minuti). A marzo scorso, per gli ingressi 2024, sono state presentate oltre 700mila domande, per 151mila quote. Una novità rilevante è **l'esclusione dalle quote delle richieste di conversione dei permessi da stagionali a subordinati**. I numeri non sono piccoli. Nei click day di marzo 2024 le domande di trasformazione da permessi stagionali erano state oltre 8mila, più del doppio delle 4mila quote previste. Ma il bacino potenziale è molto più ampio, poiché comprende gli 89.050 lavoratori extra Ue stagionali previsti per il 2024 e parte dei lavoratori stagionali richiesti con il click day di dicembre 2023 (82.550 quelli previsti in base alle quote). Senza quote e clickday, scompaiono i tetti numerici alle conversioni, si riducono i tempi e le trasformazioni dei permessi diventano attivabili in ogni periodo dell'anno. **Il ricorso a questo canale di permanenza regolare in Italia potrebbe quindi crescere**. I lavoratori stagionali non dovranno inoltre tornare nel Paese d'origine in attesa che la domanda di conversione del loro contratto sia accolta, e poiché di solito il rientro non avveniva, eviteranno di rimanere in Italia come irregolari. In direzione della flessibilità punta **anche l'introduzione di un periodo di 60 giorni, successivo alla conclusione del contratto di lavoro, in cui i lavoratori stagionali potranno restare nel nostro Paese** per cercare un altro lavoro, sempre al di fuori di quote e click day. (...) Il decreto-legge varato dal Governo **cancella l'obbligo di sottoscrivere il contratto di soggiorno presso lo sportello unico dell'immigrazione**, un passaggio che oggi richiede anche otto mesi. Il datore di lavoro dovrà siglare il contratto con il lavoratore (tramite firma digitale), entro otto giorni dall'arrivo dello stesso lavoratore in Italia, e inviarlo poi telematicamente allo sportello unico. **Contro le truffe, il decreto introduce una verifica aggiuntiva**: dopo la domanda presentata al click day e il nulla osta, **le imprese dovranno confermare la disponibilità all'assunzione del lavoratore extra Ue**, prima del rilascio del visto da parte delle rappresentanze consolari (avranno sette giorni di tempo per farlo, dalla ricezione della domanda del visto). Solo **dopo questa conferma il consolato potrà rilasciare il visto al lavoratore**. L'obiettivo è evitare che cittadini stranieri entrati in Italia con un regolare visto diventino irregolari perché poi non vengono assunti. La verifica è un passaggio che potrebbe però allungare i tempi, soprattutto nei Paesi dove le domande da gestire sono migliaia e dove già oggi per il rilascio del visto servono diversi mesi e non i 30 giorni di legge. Per rafforzare il personale degli uffici che si occupano di immigrazione, **il decreto prevede un aumento della dotazione organica del ministero dell'Interno di 500 persone**, e di 250 per il ministero degli Esteri. (...) Saranno escluse dall'accesso alle quote di lavoratori stranieri le aziende che, nei tre anni precedenti, non hanno siglato il contratto di soggiorno con i lavoratori richiesti. **Sempre per rafforzare i controlli, il DI anticipa la fase di precompilazione delle domande**, in modo da dare agli uffici il tempo di effettuare verifiche, escludere le richieste evidentemente irregolari



e permettere l'integrazione di quelle incomplete. A questo scopo il Dl prevede l'interoperabilità delle banche dati ministeriali e di Inps e agenzia delle Entrate.

### Ferruccio De Bortoli – L'emergenza (ignorata) pensioni senza futuro - L'Economia del Corriere

Con l'avvicinarsi del momento in cui **le pensioni saranno calcolate tutte con il sistema contributivo**, (oggi siamo all'80% circa), traguardo che realizza di fatto la riforma Dini di quasi trent'anni fa, le uscite anticipate dal lavoro sono sempre meno convenienti. L'incentivo semmai è a rimanere non ad andarsene prima. **La differenza fra l'ultima retribuzione e l'assegno pensionistico si allarga** soprattutto per chi ha pochi contributi. Itinerari previdenziali ha calcolato, sulla base degli ultimi dati Inps, che dei 280 mila italiani usciti dal mondo del lavoro nel 2023 con una pensione di vecchiaia, solo 100mila risultavano avere pieni requisiti. Il resto, una buona metà, non avrà in media più di 300 euro al mese. **Pochi contributi, lavoro intermittente o in nero**. Questa nuova categoria che potremmo chiamare dei **retired poor** (contrattare e prosecuzione di quella già vasta di working poor) **sarà la nuova emergenza politica e sociale** e tenderà ad ingrossarsi sempre di più con il passare degli anni. Di conseguenza, è **lodevole l'idea del governo**, che dovrebbe trovare spazio nella legge di Bilancio, di **rafforzare gli altri due pilastri della previdenza**, quelli dei fondi aperti e chiusi e dei cosiddetti Pip (Piani individuali pensionistici) di natura assicurativa. Si era pensato in un primo momento di rendere obbligatorio il trasferimento delle somme accantonate per il fine rapporto (Tfr per il settore privato) ai fondi integrativi negoziali, attraverso un meccanismo di silenzio assenso. Le proteste, anche all'interno della stessa maggioranza, sono state tali da costringere i proponenti a un rapido dietrofront. Del resto c'è già il primo pilastro (l'Inps e la casse) ad essere obbligatorio, inutile aggiungerne un altro, specialmente da parte di una coalizione di governo che **ha sempre spinto, soprattutto da parte leghista, per un ampliamento delle opzioni di uscita anticipata** come antidoto alle rigidità delle riforma Fornero. **Sottrarre il Tfr alle piccole e medie aziende poi solleva sempre interrogativi sulla gestione della liquidità** e dunque anche sulla stabilità finanziaria dei datori di lavoro, spesso inclini a dissuadere i loro collaboratori da una destinazione alternativa della retribuzione differita. B tasso di adesione dei dipendenti delle imprese sotto i 50 addetti (sono circa 7 milioni) non arriva al 10%. Basterebbe studiare — come è stato peraltro fatto in passato — un fondo di garanzia **per assicurare alle piccole aziende un merito di credito anche in assenza della liquidità del Tfr**. Ci provò il **governo Draghi** poi non se ne fece nulla. I dati Secondo gli ultimi dati aggiornati di Covip, la Commissione che vigila sulle forme di previdenza integrativa, siamo ormai vicini alla soglia di 10 milioni di iscritti. A fine del giugno erano 9,79 milioni. Le posizioni aperte però risultavano essere molte di più: sfioravano gli 11 milioni, cresciute del 2,3% rispetto a fine 2023. *«Quasi il 37% della forza lavoro — spiega **Francesca Balzani, che svolge le funzioni di presidente di Covip** — è iscritto a un fondo negoziale o aperto o a una forma di previdenza integrativa assicurativa. Non è poco. Segno di una consapevolezza ormai diffusa che occorra aggiungere al primo pilastro, obbligatorio e a ripartizione, una seconda gamba a capitalizzazione»*. Dall'esame degli ultimi dati Covip, emergono ancora più chiari **due fenomeni sociali e culturali dei quali è opportuno occuparci**. *«Il primo è quello della **partecipazione femminile** — precisa Balzani — le donne erano alla fine dello scorso anno solo il 38,3% degli iscritti. (...) Il secondo aspetto è relativo alla **scarsità dei giovani**. La previdenza integrativa non è solo prettamente maschile ma anche, paradossalmente, troppo anziana. Il 47,8% degli iscritti ha un'età compresa tra 35 e i 54 anni. Sotto i 35 c'è solo il 19,3%. Cioè mancano quelli*



*che ne avrebbero più bisogno». Ma soprattutto, aggiungiamo noi, gli iscritti in grado di avere uno sguardo su un orizzonte più lungo e dunque nella condizione di **sopportare, in una gestione a capitalizzazione, gli inevitabili cicli negativi di mercato**. I fondi azionari hanno reso in questi anni intorno al 5%, il doppio della rivalutazione del Tfr. Come incentivare dunque le sottoscrizioni? Balzani pensa che il sistema del silenzio assenso potrebbe, almeno per i più giovani e inizialmente, valere solo su una quota, ad esempio il 50%, del Tfr, **indirizzandola però verso gestioni più dinamiche e quindi, in prospettiva, più remunerative**. Parallelamente sarebbe utile una  **riforma della tassazione dei fondi**  non più sul maturato bensì sul realizzato come peraltro previsto dalla delega fiscale. C'è poi la tendenza netta a tenersi il capitale che si è via via accumulato anziché ottenere una rendita mensile. Alla «prendi i soldi e scappa». Il rapporto è uno a dieci. Il che, se vogliamo, è **in antitesi con la finalità assicurativa della previdenza complementare**. Una proposta Covip è quella di introdurre una **rendita temporanea ponderata con l'aspettativa di vita, fare insomma un po' a metà e metà**. Ma vi sono aspetti di psicologia personale non banali e anche difficilmente superabili. Si potrebbe poi **estendere quella quota di deducibilità fiscale (5.164 euro) a una cerchia più larga, non solo di familiari**. Pensate soltanto al valore sociale di una persona anziana, senza eredi diretti, che «adotta» un giovane finanziando il suo risparmio previdenziale e usufruendo della deducibilità. La svolta è però più culturale che fiscale. E qui Balzani ha una proposta che merita di essere discussa e attentamente valutata. *«Ad ogni nato assegniamo un codice fiscale. Perché non renderlo titolare anche di un salvadanaio previdenziale che potrà essere alimentato dai genitori, dai parenti? Chi versa deduce. È unpo' come il buono postale che le nostre nonne e mamme intestavano ai più piccoli, ultimi arrivati in famiglia. Al complimento dei diciotto anni si potrà eventualmente attingere a questo risparmio anche per finanziare gli studi e si avrà, come ci si può augurare, la base sulla quale costruire una pensione futura».**

~

### **Isidoro Trovato – Pianeta sanità, sorpasso rosa ma parità lontana - L'Economia del Corriere**

**In Italia i camici bianchi diventano sempre più rosa.** Le donne medico in attività sono più dei loro colleghi uomini. La tendenza, già in atto da diversi anni, si è definitivamente consolidata facendo segnare statisticamente uno storico sorpasso, minimo nelle percentuali, ma particolarmente simbolico nel significato. All'interno della categoria medica e odontoiatrica, secondo i dati illustrati dal **Bilancio sociale 2024 dell'Enpam** appena pubblicato, **il rapporto è di 50,1 femmine per 49,9 maschi** (dato rilevato al 31 dicembre 2023). Un vantaggio a favore delle donne destinato a crescere ulteriormente nei prossimi anni se si considera che tra tutti i nuovi camici bianchi che si sono affacciati alla professione medica nel 2023, ben il 59% è di sesso femminile. Si confermano, tuttavia, **importanti differenze a seconda del tipo di attività**. In generale quella meno «femminilizzata» è la specialistica esterna (45 per cento). **La libera professione medica invece è tuttora appannaggio degli uomini** (62 per cento) specie nella componente odontoiatrica. *«Il sorpasso delle donne non si accompagna alla Parità di genere — avverte Alberto Oliveti, presidente di Enpam —. C'è ancora strada da fare sul fronte dei redditi, che restano sbilanciati a svantaggio delle professioniste, con ricadute sulla pensione futura. L'attività dei medici e dovrà essere organizzata e strutturata sempre di più in termini di conciliazione vita e lavoro, facendo comunque ben attenzione a non mettere in antitesi queste due dimensioni».* L'impronta al femminile della professione medica è **confermata anche nella specialistica ambulatoriale nel settore del lavoro in convenzione** con il Servizio sanitario nazionale (55 per cento donne e 45 per cento uomini), mentre nell'ambito della medicina



generale, per intenderci quella dei **medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta, il sorpasso non è ancora avvenuto**, ma è ormai dietro l'angolo, con i maschi ancora al 51 per cento e la componente femminile in forte ascesa al 49 per cento. In un simile scenario per esempio la maternità rimane un ostacolo (a volte insormontabile) alla carriera. *«Nell'ottica di uno sviluppo sostenibile economico e sociale — osserva Oliveti — è del tutto anacronistico, oltre che iniquo, che la maternità possa ancora rappresentare una scelta alternativa all'impegno e all'appagamento professionale. E questo a maggior ragione in un momento di denatalità. La nascita di un figlio non può insomma **segnare il solco di una differenza di genere** a cui contribuisce pesantemente anche la prevalenza delle donne a ricoprire il ruolo di care giver all'interno della famiglia. Un fattore importante da considerare se si pensa che il carico della disabilità e della cronicità aumenterà di pari passo con l'invecchiamento della popolazione. Su questi temi, l'Enpam c'è, così come racconta questo Bilancio sociale. **Con le prestazioni previdenziali e assistenziali: l'ampliamento delle tutele alla genitorialità, dal sussidio integrativo per le professioniste con redditi bassi, alla gravidanza a rischio, al **bonus neonatalità doppio per chi svolge libera professione e garantito anche ai papà**, la polizza Ltc per la non autosufficienza, gratuita e automatica, le tutele per la malattia e gli infortuni con maggiori garanzie anche per i professionisti e le professioniste più giovani, le borse di studio»**. I contenuti del bilancio sociale 2024 Enpam sono articolati in quattro capitoli. Il primo è dedicato a raccontare l'identità e la natura giuridica della Fondazione, si passa poi, nel secondo a descrivere **l'organizzazione dei fondi di previdenza**. *«Uno degli obiettivi della Fondazione — ricorda il presidente Enpam — è ampliare le possibilità professionali e a **costruire nuovi assetti lavorativi, soprattutto per i giovani professionisti: l'anticipo della prestazione previdenziale per favorire il ricambio generazionale e il progetto delle **Case di comunità spoke**, che consentiranno un'organizzazione flessibile del lavoro e saranno dotate di **collegamento alla rete e di tecnologia adatta per l'assistenza primaria****»*. La terza parte del Bilancio Sociale è invece dedicata all'assistenza. L'ultimo capitolo è riservato a sottolineare l'impegno dell'Enpam nella sostenibilità: si va **dagli investimenti Esg a quelli mission related**, passando per l'approccio One Health.*

~

## **Raffaele Tovino -La necessità di una svolta puntando a un nuovo patto sociale**

### **-L'edicola del sud**

Il dibattito sulla manovra finanziaria riapre la solita riflessione sui conti del Paese, in particolare sulla necessità di aumentare le entrate e di ridurre la spesa pubblica improduttiva, senza però far mancare il sostegno agli investimenti strategici per l'Italia e per il Sud. Ecco, appunto: gli investimenti. Su che cosa deve investire un Paese che invecchia inesorabilmente, lascia andare i propri giovani, non consente a troppe donne di conciliare professione e famiglia e siregge sostanzialmente sul lavoro povero? La risposta è: **un nuovo contratto sociale che miri alla riduzione dei divari sociali e di genere**, come il **Consigliere Esperto Cnel Alessandro Rosina** ha opportunamente osservato dalle colonne del Sole 24 Ore. Questa necessità è tutta nei numeri. Partiamo dalla situazione demografica ormai compromessa, **soprattutto nelle aree interne del Mezzogiorno**, a causa di bassa natalità e giovani in fuga. Basti pensare che, dal 2002 al 2021, hanno lasciato il Sud oltre due milioni e mezzo di persone, nell'81% dei casi verso il Centro-Nord. Al netto dei rientri, lo stesso Sud ha perso un milione e 100mila residenti e questo valore rischia di raggiungere addirittura gli otto milioni di qui al 2080. Vuol dire che il Paese, a cominciare dalla sua parte meridionale, **è in transizione verso la cosiddetta società della longevità**, in cui la popolazione diminuisce sempre più velocemente determinando



squilibri interni che solo in minima parte possono essere compensati dall'immigrazione. **Ad aggravare lo scenario c'è la situazione delle donne**, specialmente sotto l'aspetto lavorativo. Le regioni meridionali occupano **le ultime posizioni nella classifica europea per tasso di occupazione femminile**: circa sette donne su dieci non lavorano. Se nel Centro-Nord lavora circa il 62% delle donne, questa quota diminuisce fino al 31% in alcune località meridionali. Ciò accade innanzitutto per la mancanza di servizi come gli asili nido, fondamentali per consentire al "gentil sesso" di **conciliare i tempi di professione e famiglia**, e fa sì che molte giovani coppie ritardino o rinuncino definitivamente a un figlio, trascinando il Paese al disotto del livello di rimpiazzo generazionale. Ecco perché **è indispensabile un nuovo contratto sociale che preveda investimenti su due punti chiave**: da una parte, **qualità della formazione e del lavoro**; dall'altra, **strumenti per conciliare professione e percorsi di vita**. Per l'Italia, in particolare per il Mezzogiorno, non c'è un investimento più importante. Perché è soltanto in questo modo che si mettono i giovani in condizione di avere figli, si riducono i divari di genere e generazionali e si migliora anche la cosiddetta immigrazione da domanda, visto che i contesti più attrattivi sono pur sempre quelli che offrono solide opportunità di crescita a donne e ragazzi a prescindere dalla loro provenienza sociale e territoriale. La necessità di un nuovo contratto sociale è fin troppo evidente. E va ricordata a **una classe politica che ormai da svariati decenni dimostra di navigare a vista**, inseguendo soltanto l'immediato riscontro elettorale in termini di consenso, e di non avere una visione, indispensabile per **trascinare il Paese fuori dalle secche delle disuguaglianze, della povertà e della sfiducia in cui è finito**. La prossima manovra finanziaria non risolverà i problemi che abbiamo evidenziato, ma potrebbe e dovrebbe almeno pone le basi per quel nuovo patto che all'Italia serve come il pane.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)